

Parigi-Roubaix. La terribile corsa francese aspetta oggi una grande impresa. Ma...

## Cercasi campione, disperatamente



Guido Bontempi

Tutto è pronto: sveglia di buon mattino con un caffè au lait per ritrovarsi alla partenza (9.55) della 87ª Parigi-Roubaix davanti al Palazzo comunale di Compiègne. I meteorologi francesi prevedono, il sole, ma sul percorso (km 265) c'è molto fango. Ventidue tratti di pavé per un totale di 58 chilometri. Favoriti Van-Hooydonck, Fignon, Van der Poel e Kelly. Bontempi si candida per la vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

PARIGI. Un occhio al cielo e uno alle buche. Che non piova e non si cada. Poi, vada come vada, per un anno non se ne parlerà più. Finalmente, dopo giorni e giorni di infinita chiacchiera, l'87ª Parigi-Roubaix si mette in marcia. Una marcia dura, fuori dal tempo e dalla logica, piena di insidie e trabocchetti. Dove ognuno corre per se stesso, su un solitario rigagnolo di fango, dimenticando amici e compagni di squadra. Perché questa è la caratteristica prima della Roubaix: che si perde o si vince da soli. Non c'è trucco, non c'è inganno. Chi taglia per primo il traguardo qualche metro lo ha di sicuro. An-

che quello di essere stato fortunato: basta una foratura o una piccola caduta per restare tagliati fuori. C'è sempre molta attesa, in Francia, per la «reine» delle classiche. Il fango, i 58 chilometri di pavé che attraversano una campagna da retrovie della Grande guerra, con le case di mattoni rossi anneriti dalla fuliggine, tramettono ai francesi un compiaciuto orgoglio perverso, e molto francese. Come a dire: visto di cosa siamo capaci, noi, di organizzare? Qui mica si scherza. Forza, allez, allez, vite... E subito viene in mente un gendarme coi baffi che li respinge con una pernacchietta se non hal un accreditato

perfetto. Fin qui siamo alla leggenda, alle storielle e agli aneddoti che, di anno in anno, si ripropongono di qualche patriottico in più. Migliaia di biciclette distrutte, 3000 ruote sostituite, 8200 tubolari massacrati. E chi può contestare? Pare ad esempio che nel 1907 il vincitore, Passerieu, sia stato bloccato da un gendarme, a pochi metri dal traguardo, con questa domanda: «Pardon, monsieur, avete pagato la tassa d'iscrizione?». Oddio, visto il manico zelo dei cugini, non ci sarebbe da stupirsi, però è sempre meglio scemare un po' per la cronaca, comunque. Passerieu diede una gran spallata allo stupido «lic» tagliando ugualmente il traguardo.

Oggi la realtà è un po' più prosaica. I nemici, fango, pavé, pioggia e vento, ci sono sempre. Chi non risponde all'appello, invece, sono i corridori. O meglio: i grandi campioni. Proprio così, ultimamente, tolo Fignon che ha vinto la Sanremo, gli altri non escono dai ranghi. Parliamo di Kelly, di Vanderaerden, di Van Der Poel, De Wilde, Ro-

minger e via citando. Niente, non vincono lo straccio di una corsa. Al punto che l'uomo del momento è diventato il belga Van-Hooydonck (vincitore del Giro delle Fiandre e del gran premio di Denain), certo dotato di talento ma sconosciuto ai più fino a un mese fa. I grandi, insomma, piuttosto che esporti lasciano spazio ai pesci piccoli. Proprio come nella Roubaix dell'anno scorso, vinta tra lo stupore generale dal misterioso Dirk Demol. E oggi? Di nuovo spazio alle comparse? Ci guardiamo bene dal fare un pronostico.

Kelly, vincitore di due edizioni, ha continuato per giorni a perlustrare il percorso. Dice che c'è moltissimo fango. Qualche anno fa, perlustrava poco e vinceva sempre; insomma, è un po' cambiato. L'ultima novità, sempre a proposito dell'irlandese, è che si è fatto preparare una bicicletta speciale, con la forcella più inclinata per assorbire meglio i colpi. Dettagli, ci mancherebbero, però che suggeriscono l'idea di un campione al tramonto. Poi magari oggi vince

la pancera, comunque non è un particolare incoraggiante. I francesi, che sono più disastri di noi, sperano in Fignon che, ormai, è la loro ancora di salvezza. Fignon prete le cieli, Fignon prega il cielo, titola in prima pagina L'Europe alludendo al fatto che il vincitore della Sanremo rende di più col sole. Insomma: anche Fignon è uno di quei lavoratori preceduti da una lista serie di se e ma: se non piove, forse vince. Se non c'è vento, è meglio... Se il fango non gli sporca gli occhiali... Se viene abballa la Roubaix, poi, è ancora più tranquillo. Resta a dormire e, quando si alza, si pettina bene il codino.

E gli altri? Parliamone pure, ma è inutile azzardare pronostici. L'olandese Van der Poel, che Roger de Vlaeminck (vincitore di quattro edizioni) indica come favorito, è da un pezzo alla ricerca di se stesso. Può anche darsi che si ritrovi proprio sul pavé, però sarebbe una bella coincidenza. Sia invece crescendo bene Stephen Roche, vincitore venerdì, dopo una carezza che durava dal campionato del mondo di Wollera (settembre '87), del Tour

dei paesi Baschi. Dice, l'irlandese, che non è ancora al massimo, che deve completare la preparazione. Conoscendo i suoi macchiavellismi, è meglio tenerlo d'occhio. Infine, gli italiani. Quattro squadre e due soli nomi accreditati dalla competenza: Bontempi e Baffi. Il velocista della Carrera, ieri mattina, sembrava finalmente tranquillo e sicuro dei suoi mezzi. Ha smaltito febbricitose e acciacchi vari, e si vede. Diceva: «Mi sento bene, e se non piove penso di poter far bene. Non dico di essere uno dei primissimi favoriti, però in un gruppo di dieci netto anche il mio nome. Questa corsa l'ho già fatta cinque volte, la rispetto ma non mi spaventa. I corridori del Nord sono più facilitati perché sono abituati alle strade, al clima, alla pioggia. Vedo ben Van-Hooydonck, Fignon e Kelly, ma anche il solito, in certe condizioni, può emergere». Un occhio alle previsioni, dunque: il Benac francese ha detto che oggi, da queste parti, ci dovrebbe essere il sole. Meno infame del solito, allora. Gli organizzatori saranno arrabbiatissimi.

## McLaren «jet» ad Imola

Auto che sembrano razzi  
Ma con gli aspirati non dovevano andare più piano?

Mancano due settimane esatte al Gran Premio di San Marino e la rincorsa ai biglietti ricorda il mercato nero dell'ultima guerra. Intanto ieri la McLaren-Honda ha demolito il record per motori aspirati: «Alle prove ufficiali», dice Prost, «scenderemo sotto 1.25». Vorebbe dire abbassare il tempo di Senna dell'86 con motore turbo da 1000 cavalli. Ma non dovevano andare più piano queste F.1?

LODUGICO BASALU

IMOLA. I conti sono già stati fatti, ed in netto anticipo. Mai come quest'anno sarà record di incassi, di affluenza, di rincorsa all'ultimo dei bagarini per avere la speranza di ottenere un biglietto di tribuna. Sembra quasi che la Ferrari si sia messa d'accordo con gli organizzatori del «Dino Ferrari» con la sua vittoria in Brasile. Ma proprio dall'impianto romagnolo arriva la conferma anche se «sofferia» della McLaren-Honda. Ieri Ayrton Senna, dopo avere abbassato il tempo di Alain Prost di venerdì, girando in 1.28.010, si è anche ritrovato con la MP4/5 (la nuova monoposto) in fiamme a causa della rottura di una canalizzazione dell'olio. Proprio in quel momento era arrivato dall'Inghilterra Ron Dennis, proprietario della scuderia, portando con sé il nuovo cambio trasversale, di cui si dicono mirabili. Oggi verrà forse provato. Già, perché contrariamente alle previsioni, i meccanici di Prost e Senna non potranno andarsene in gita turistica a Venezia.

Dalle 13 alle 18 saranno ancora al lavoro proprio a causa della imprevista sosta del brasiliano, che ha costretto ad interrompere le prove nel primo pomeriggio di ieri. È già emerso comunque un dato che pone questa F1 aspirata sugli stessi livelli del turbo. Una ulteriore

contraddizione di chi gestisce le competizioni automobilistiche. «Non sono più macchine», diceva Jean Marie Balestre, presidente della Fisa, riferendosi ai motori sovralimentati. Fu dapprima ridotta la pressione a 4 bar, poi limitata la quantità di benzina, poi ancora abbassata la pressione di sovralimentazione a 2,5 bar, con soli 150 litri nel serbatoio. E le macchine andavano sempre più forte. Alleluia per gli aspirati, allora. Risultato: Senna abbassa la pole position in Brasile con un 3500 cc Honda che pare abbia «soli» 650 cavalli e promette di fare altrettanto ad Imola. «Abbiamo delle velocità di percorrenza in curva, nettamente superiori», spiega il campione del mondo - poi le gomme hanno fatto dei progressi enormi. Inoltre possiamo disporre nuovamente di quelle da qualifica che ci permettono di tirare via almeno un altro secondo. E non dimenticate l'erogazione della potenza: ora i cavalli ci sono, subito e tutta.

Dando per scontato che nessun costruttore dichiarerà mai per intero l'effettiva quantità di cavalli che nasconde sotto il cofano, permangono il dubbio. Perché i piloti ricominciano a svenire o ad «arrivare» letteralmente straccati al traguardo (vedi Mansell in Brasile)?

## L'intervista della domenica Giuseppe Saronni

«A trenta anni sono già vecchio e ho perso un bel pezzo di gioventù»  
«È duro oggi dover rinunciare all'affetto degli altri»

# Il contadino borghese che non sogna più

In campagna con la moglie, i figli, una rassicurante villetta e nel salotto buono i trofei ad evocare i trionfi sportivi che appaiono lontani. Giuseppe Saronni scende di bicicletta e si racconta. Con semplicità, in linea con il suo personaggio, assolutamente normale. Un bennepente ormai prossimo alla pensione con le sue solide radici contadine e la conquistata agiatezza borghese.

FOLCO PORTINARI

S. LORENZO PARABIAGO. «Non è facile arrivare a casa. Non lo vedo incontro. L'aspetto sotto il cartello di S. Lorenzo di Parabiago, sulla strada del Sempione».

«Mi avvio così nell'hinterland milanese, un paese via l'altro senza soluzione di continuità, senza uno spazio di campagna che li separi, ma solo i cortelli, i segnaletici, i Piro, Rito... E presso quello di San Lorenzo c'è un grande fuoristrada bianco Chevrolet, con dentro Beppe Saronni, che mi aspetta per accompagnarmi a una sua villetta ai margini di Parabiago. Per nulla lussuosa, accanto a un campo di calcio dove stanno giocando due squadre di ragazzini. Quando scende dall'auto, il campione mi mette subito a

«io aglio non tanto e non solo per la sua statura (ah, finalmente un basso come me, meno di un metro e settanta) ma per un dolce sorriso, mite, che lo rende cordialmente umano. Gli piombano addosso due bambini, Gloria e Carlo, che sfuggono alla guardia della moglie. C'è un clima di domestica naturalezza che mi rassicura, assieme a una sostanziale modestia dell'apparato casalingo. Niente quadri finti alle pareti, pochi libri, mobili canturini, ma con alcuni pezzi che muovono a invidia: un tavolo in marmo cinquecentesco, un metro di diametro, con uno sbalzo intarsiato di fiori; un comò Maggolini; un trumeau barocco olandese, con intarsi a lui pure, che mi eccita, subconsciamente, ad averlo per me. Mi servirebbe davvero, andrebbe proprio bene, tra due finestre, come vuole il nome. Ovviamente maglie gioriose incrociate, iridate, rosa, tricolore, azzurre. Fuori il giardino è ampio, un bel prato con fontanella e molte piante, per lo più ornamentali (mancano gli alberi da frutta, tranne un cachi, solo un paio di pino), un paio di pappi, un gigantesco rododendro, un oleandro, pini, aceri dalle foglie rosse, azalee, tulipani...»

I coniugi Saronni mi accolgono in un soggiorno che ha un unico vasto locale con pranzo e cucina («un caffè, un amaro», «si grazie, un caffè, senza zucchero...»). Ma questo è, dunque, il ritratto di

una famiglia tipo italiana, al di là della villa, di una famiglia che non si discosta dalla normalità, come non se ne discosta l'eroe, anche nel modo di realizzare la propria promozione, più economica che classista, mantenendo evidenti tutti i connotati originari.

Come mai vive a Parabiago? E di qui?

Quasi. Mio padre faceva il contadino, lavorava a giornata. Io sono nato a Novara, perché trent'anni fa si trovava in una fattoria da quelle pari. Poi ha cambiato mestiere, adesso è autista di auto a Parabiago e tutti ci siamo trasferiti qui. Anche mia moglie è di questi paesi.

Quanti anni ha? Trentuno.

È strano, non so come commentare le giovani. Oppure è già vecchio... Lei ha l'età di mia figlia, che a me sembra giovanissima, mentre con lei parlo con un anziano signore: è una sorta di schizofrenia temporale, tipica dello sportivo in generale. Lo si guarda per lo più con occhio diverso, forse invecchia davvero prima.

Non so se invecchia prima, però è certo che ha due età, una anagrafica e una professionale, diciamo così. Per noi prevale la prima. Io a trent'anni sono un corridore vecchio e ormai mi nascondo, o mi nascondono, dietro l'esperienza. Sono valutato da «esperto» e tutti, mica solo i tecnici, mi guardano, mi vedono anziano. Poi accade che nel tranello ci caschiamo pure noi, che ci sentiamo più vecchi di quanto siamo veramente. Dico che sono alla fine della carriera (avrò ancora due tre anni al massimo) mi sento vecchio, perché è quello che dicono gli altri. Sono questi i due binari.

Non è un discorso accademico o astratto. Infatti ho sempre avuto la sensazione che nell'esistenza degli sportivi professionisti ci sia un vuoto, che corrisponde alla giovinezza non vissuta come tale, con i suoi rischi, libertà, trasgressioni appassionanti. È un bel pezzo, soprattutto perché si incomincia a pagare a vent'anni. In cambio di cosa? Che

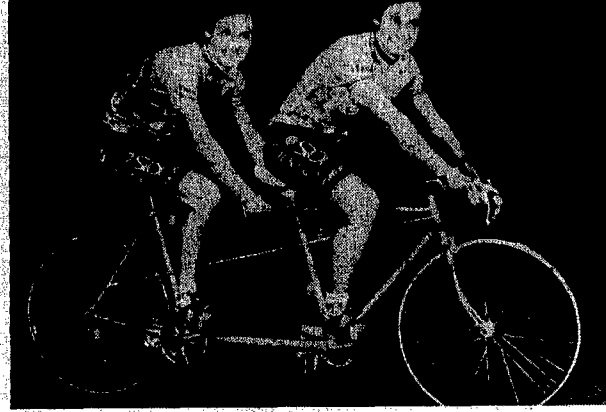
## LA SCHEDA

### Due Giri d'Italia e il mondiale a Goodwood

Giuseppe Saronni è nato a Novara il 22 settembre 1957. Del segno della vergine, ha debuttato come professionista nel 1977 dopo essersi segnalato brillantemente tra i dilettanti.

A correre aveva cominciato prestissimo, poco più che adolescente. Introverso, taciturno, diffidente con gli estranei, per converso è sempre stato assai apprezzato come capitano dai suoi compagni.

Rapidissima, ricca di successi, ma anche caratterizzata da un prematuro tramonto la sua carriera. Velocissimo negli sprint, Saronni si è aggiudicato, tra l'altro,



due Giri d'Italia ('79 e '83), un campionato del mondo ('82 Goodwood), una Milano-Sanremo ('83), un Giro di Lombardia ('82), due trefol Baracchi ('79 e '86) e un campionato italiano ('80).

Nel 1984, quando sembrava al massimo della carriera, è cominciata la sua parabola discendente. Sposato, padre di due figli, vive a Parabiago. Ha l'hobby dell'astronomia.

Da questa stagione, dopo un lungo sodalizio con la Del Tongo, corre nella Malvor-Sidi-Colgano. Insieme a Visentini, Conti, Giupponi, Pagnin, Piasecki e al fratello Alberto.

ammetto di essere un po' sconosciuto, per prudenza.

Sto girando attorno alla pista, non ho trovato ancora il piglio debole. O il senso di incoscienza. Il clima è tranquillo, se non per qualche nome pronunciato polemicamente a denti stretti, non dai suoi ma dai miei colleghi e che traslascio per carità di patria. Intanto i bambini corrono per casa, Carlo ostenta una telpa con su scritto lo sono un campione, la moglie, seduta accanto sul sofa, annuisce. Le cose di cui stiamo parlando lo riguardano, attento a grossi problemi, però generali. Non so ancora chi è Saronni, benché gli indizi mi circondino. Proviamo il sistema urto. Un tempo, in quest'epoca sarebbe stato in Belgio. Oggi invece è a Parabiago. Niente Parigi-Roubaix.

Che effetto fa la gloria ma, soprattutto, che effetto fa la caduta?

Beh, è una soddisfazione. Non so veramente spiegarlo. Solo che poi si cade, Maggiore è la salita e più pesante è la caduta. È comunque una cosa che non riguarda tanto me quanto gli altri. Io ero già preparato e perdere, lo sapevo che di più non si può dare, mentre gli altri aspettano solo il massimo. E alla gente che è difficile spiegare. E ammetto che non è piacevole perdere affetto, calore, stima dagli altri.

Forse è questo il vero invecchiare: passare dalla gloria all'indifferenza, e subire quel trauma. Cosa c'è al di là della bicicletta?

Adesso non c'è niente. Non ho molto ma non è che mi piacerebbe altro. Magari rimarò per qualche anno ancora in questo mondo, dopo, ma non è la mia massima aspirazione.

Qual è allora? Al di là del lavoro, ha dei rimpianti?

No, ho fatto quello che ho voluto. Se devo essere onesto, non ho rimpianti. Questa vita mi ha dato altre esperienze, le ha ridotte, d'accordo, ma difficilmente avrei ottenuto quel che mi ha dato il ciclismo con una esistenza normale. Tornassi indietro rifarei quello che ho fatto.

Si, ma tutti avevano sogni, progetti, illusioni, gioia con l'immaginazione...

È logico, tutti abbiamo i nostri sogni nascosti. A volte sono piccole cose, io non è che abbia grandi sogni o grandi fantasie. Ecco, il mio sogno è stare a casa. Saremmo tranquilli. A lavorare in giardino. Sembrano cose stupide ma per me quelle sono. Le altre non sono importanti.

Le illusioni, Saronni...

Le ripeto, le mie più belle illu-

sioni sono di rimanere a casa. Un po' di quiete, non viaggiare, comprare un mobile, tagliare un fiore.

Va bene, ma se le dessero una vendita di mezzo miliardo all'anno, libero di farne quello che ne pare...

Non ho di questi sogni. Semmai una casa più in campagna, con quattro animali e un bell'orto, questo sì. Vede, viene sempre fuori questa voglia di casa e di tranquillità.

E di famiglia...

Raccontare le favole ai bambini...

No, non racconto fiabe, non ne so. E nemmeno di me racconto molto, non mi va di tornare a parlare delle solite cose.

È religioso?

Sì, sì.

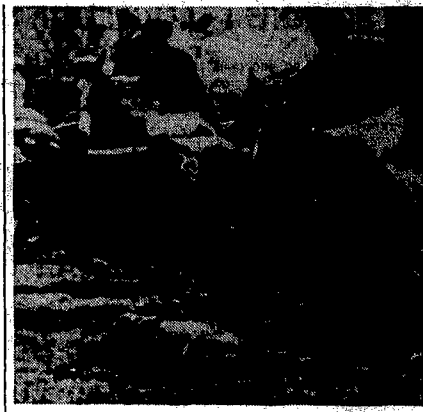
Eccolo finalmente, Saronni Giuseppe, figlio di un agricoltore lombardo, abitante in Parabiago, niente fiabe, niente illusioni, niente sogni, che non siano quelli radicati in una cultura contadina anzi borghese-contadina, con i suoi valori e i suoi orizzonti di quiete e sicurezza, con i suoi bisogni protettivi. Meglio la commestibile quaglia dell'aquila. Meglio la cassoeula della quiche Lorraine. Meglio la casa, soprattutto, il ventre materno. Con quella parola che ritorna nel suo dizionario, con le varianti del caso, normale normalità... In questo senso Saronni è quasi un reperto archeologico, appartiene a una storia in via di estinzione o estinta («Con me e con Moser è finito un mondo», dice «adesso ci sono delle macchine») dove un semplice contadino, Saronni, poteva trasformarsi da eroe, Don Chisciotte trasformare una bettola in reggia. Per immaginazione. Aspettando di tornare a casa, di trovare la moglie, di mangiare la cassoeula di tenere in braccio i figli. Eppure quel sorriso non me la dice giusta.

C'è qualcosa che non le va di questo paese?

Sì, come siamo governati. C'è sempre il sospetto che coloro che dovrebbero far rispettare le leggi siano i primi a violarle, non rispettare. E i giornali, Corrono dietro al petto e inventano pur di vendere, senza curarsi delle persone.

Sono le cose che si ascoltano di giorno al bar, in treno, nei discorsi di casa. Sono le parole del «bennepente». Ciò vuol dire che il signor Saronni è un uomo «normale», appartiene alla cultura della norma. L'eccezionale è l'altro, quello che ha vinto quando c'era da vincere, il campione, quello che fu.

Eppure quel sorriso...



Un cavallo annega durante il «National» ad ostacoli

Una delle spettacolari e rovinose cadute collettive del pur sangue impegnati ieri nel Gran National a ostacoli di Liverpool. Su 40 concorrenti solo 14 hanno portato a termine la gara. La classifica di sviluppo è stata vinta da «Little Plover». Ma la morte di un cavallo ha fatto finire nelle polemiche la corsa: Seandem, il campione di un allevamento irlandese, è annegato mentre cercava di attraversare il tristemente famoso «Becher's brook», il rucello che costituisce il maggiore ostacolo del percorso.

## Moto. Gp d'Australia all'alba Vigilia di incidenti Pole position proibita ai piloti italiani

PHILLIP ISLAND (Australia).

Diversi incidenti hanno caratterizzato la seconda giornata di prove per il Gran Premio d'Australia di oggi (in Italia saranno le sei del mattino) valevole per il mondiale di velocità di motociclismo. Gli incidenti sono tutti da imputare ad un tracciato veloce e non sempre aderente. Il più serio è occorso all'italiano Paolo Casoli con la Honda 250. Casoli ha riportato la sospesa frattura del braccio destro rimanendo svenuto a terra per una decina di minuti. Fortunatamente non sono intervenute complicazioni e, se le sue condizioni dovessero migliorare, potrebbe anche prendere il via. Ad Ezio Gianola (Honda 125) non è riuscita l'impresa di assicurarsi la pole position. In testa nella seconda metà delle prove, è stato superato di un secondo netto dallo spagnolo della Derbi, il campione del mondo Martinez. A sor-

presa il francese della Yamaha Ruggia ha ottenuto il miglior tempo nella 250. Luca Cadalora, che aveva problemi con un occhio, partirà comunque in prima fila col terzo tempo. Vicino a lui ci sarà il campione del mondo Sito Pons. Nella classe 500 Schwantz e Rainey hanno duellato anche durante le prove. L'ha spuntata il pilota della Suzuki che oggi apprenderà sicuramente una tattica di gara tutta in attacco fin dal primo giro. L'altro americano è invece convinto di potersi contendere il «favore» che Schwantz gli ha reso in Giappone. Nella lotta si inserirà anche il pupillo nazionale Wayne Gardner, su Honda, vittima anch'egli questa mattina di una scivolata innescata da un pilota caduto davanti a lui. L'italiano Pierfrancesco Chili è riuscito a guadagnare qualche posizione e sarà il primo della terza fila.